



**CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.**

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati-

A Roma per trimestre . . . . . 2 50  
 Alle Province (franco) . . . . . 2 80  
 All' Estero (franco fino ai confini). 2 80

**AVVERTENZE**

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

# GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE**

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
21 Agosto { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,4	+ 12, 1°	27°	N. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 20 Agosto fino alle 9 pomer. del 21. Temperat. mass. + 18,4 Temperat. min. + 10,9
» 3 pomer.	» 27 » 11,9	+ 15, 7	19	E-N-E. dd.	Nuvoloso.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,3	+ 14, 1	14	N-N-E. m.	Nuvoloso.	

ROMA 22 Agosto.

**PARTE UFFICIALE**

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è degnata d'invitare al sig. Generale in Capo Oudinot De Reggio la gran Croce dell' Ordine Piano, in brillanti.

Il Breve con cui il SANTO PADRE l'accompagna è pieno di espressioni di affetto e di gratitudine verso l' illustre Generale e l' invitta Armata, come pure la benemerita Nazione Francese.

**NOTIFICAZIONE**

Essendo ormai intollerabile, che voci sparse dalle arti maliziose de' sovvertitori dell' ordine pubblico, e de' nemici della pubblica quiete, col perverso fine di togliere credito al valore de' Boni garantito colla Notificazione della Commissione Governativa di Stato del 5 corrente agosto, possano mantenere tuttora viva la perturbazione e l' agitazione negli animi dei detentori de' Boni medesimi, con sommo danno di tutte le classi delle popolazioni, e specialmente di quella de' commercianti, ad onta della solenne assicurazione data dal Governo Pontificio di volerne mantenere il corso legalmente coattivo, secondo la riduzione ultimamente e definitivamente stabilita nella Notificazione suddetta, si dispone quanto segue.

Art. 1. Chiunque osasse d' ora in poi ricusare li Boni di qualsiasi valore, circolanti legalmente in virtù della mentovata Notificazione, ovvero accettarli soltanto per un valore minore di quello garantito dalla medesima, sarà punito colla multa dagli sc. 10 ai 50, e con un mese di carcere a seconda delle circostanze, ed in caso di recidiva colla detenzione di mesi due, e colla multa dagli sc. 20 ai 100.

Art. 2. I venditori di generi necessarij alla vita, e specialmente commestibili, che si rendessero colpevoli dello stesso rifiuto, saranno puniti come all' art. precedente.

La pubblica Forza vigilerà accuratamente per la osservanza delle suddette prescrizioni; e d' appresso la denuncia della medesima Forza, o di chiunque fosse sciente della contravvenzione al disposto nella presente Notificazione, si procederà in via sommaria dall' Ufficio Giudiziario della Polizia alla verifica dell' esposto, ed alla punizione de' contravventori.

Dato dalla Nostra residenza nel Quirinale li 22 Agosto 1849.

IL VICE-CAMERLENGO DI S. R. CHIESA  
 MINISTRO DELL' INTERNO E POLIZIA  
 D. SAVELLI.

**PARTE NON UFFICIALE**

S. P. Q. R.

La Commissione Municipale provvisoria, in data de' 18 corrente, ha pubblicato le Note de' Venditori di Pane, di Carne e d' Olio, indicanti il prezzo, secondo il quale ciascuno intende di spacciare la sua merce.

Il massimo ed il minimo di ciascun genere è come segue:

<b>PANE</b>	
Massimo . . . baj. 39 . . .	la decina
Minimo . . . » 20 . . .	»
<b>CARNE VACCINA</b>	
Massimo . . . baj. 11 . . .	la libbra.
Minimo . . . » 8 . . .	»
<b>OLIO</b>	
Massimo . . . baj. 16 . . .	la foglietta.
Minimo . . . » 12 . . .	»

Quanto sincera era l'afflizione dei buoni Toscani nel vedere l'allontanamento del lor Sovrano, altrettanto fervido divampava il desiderio di quei suoi sudditi, che hanno domicilio in Roma, di veder sì buon Principe sollecitamente restituito nei suoi felicissimi Stati. Esauditi i comuni voti, conobbero questi ultimi, sull' esempio dei loro connazionali, di doverne rendere solenni grazie al Supremo Datore di ogni bene, e di caldamente pregarlo a voler per lungo tempo conservare Padre sì ottimo all' amore dei suoi. Ad ottenere tanta grazia, ben videro, che migliore intercessore non potevano frapporre di Maria Santissima, cui niuna grazia si nega. Quindi il giorno solenne di sua augusta Assunzione al cielo fu stabilito per la designata sacra funzione.

Impedita la I. e R. Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini per i grandi restauri dei quali abbisognava, nel prossimo Oratorio di S. Orsola elegantemente adobbato venne con tutta pompa esposto alla devozione dei fedeli l'AUGUSTISSIMO SACRAMENTO, e quindi con scelta musica fu celebrata Messa solenne dall' Illmo e Rmo Monsig. Paccinelli di Arezzo, dopo della quale, cantato il *Te Deum*, fu posto fine alla devota funzione colla benedizione del SANTISSIMO e colla recita delle consuete preci.

Assisterono alla medesima, il Regio Console signor Commendatore Pandolfini, i Prelati e gli altri personaggi che attualmente si trovavano in Roma, non che i Sacerdoti e gli altri soggetti addetti alla R. Chiesa, ed agli altri stabilimenti nazionali colle rispettive loro Deputazioni.

Una società di pie persone si unì per solennizzare con una sacra funzione nella Ven. Chiesa de' Ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi il ristabilimento dell' Autorità Pontificia in Roma.

Si premise per tale effetto un Triduo nei giorni 15, 17 e 18 Agosto, e quindi ai 19 si celebrò solenne festa in onore della Regina de' Cieli.

L' Illmo e Rmo Monsig. Vaccari, canonico dell' Arcibasilica Lateranese, cantò la Messa, posta in Musica dal sig. Maestro Fiorentini.

Il Rev. P. Lettore Peluffo, Censore dell' Accademia Teologica e Segretario generale dell' Ordine de' PP. MM. degl' Infermi, recitava analogo discorso.

L' Illmo e Rmo Monsig. Cometti, Arcivescovo di Nicomedia, intonò il *Te Deum* e diede la trina Benedizione.

Molte migliaia di Cittadini concorsero alla sacra cerimonia, e con tale dimostrazione manifestarono con pari spontaneità e sincerità, quale sia il loro vero voto sulla forma del Governo che si desidera dalla gran maggioranza del Popolo Romano.

La Commissione di ricuperamento o restituzione delle robe, mobili, e suppellettili, requisiti dall' abilito governo, ha pubblicato una quarta Nota in data del 19 corrente.

Essa contiene 201 articoli di varj oggetti, in gran parte già restituiti ai proprietarij.

Gli Agenti della Prefettura di Polizia, jeri, eseguirono l' interessante arresto dei nominati Domenico Pinza, finanziere a Cavallo, e Pio Fantini, tenente della stess' arma, accusati di correata negli assassinj di più Ecclesiastici nel monastero di S. Calisto.

**NOTIZIE DELLE PROVINCE**

RIETI 18 Agosto.

Rendiconto dato alla Commissione Municipale di Rieti dal Conte Giacinto Vincenti Mareri, uno dei membri deputati dalla città, per umiliare i sentimenti di sudditanza e devozione alla Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX.

Signori Gonfaloniero e Componenti la Commissione Municipale. — Rieti.

La mattina del sabato 28 decorso Luglio giungemmo in Gaeta. — Non posso, nè debbo tacere che nel momento del nostro arrivo S. M. il Re di Napoli, all' uscire del suo palazzo, riconosciuto il mio collega Cav. Angelo Maria Ricci, gli si fece tosto d' appresso, e s' intrattene nei modi più affabili, onorando anche me e gli altri Deputati del Clero Arcidiacono D. Ferdinando Ricci; Canonico D. Gio. Battista De Santis; P. Giannelli, Priore Agostiniano; e P. Passera, Curato Scolopio, delle più benigne espressioni. — La stessa sera del Sabato si feco visita all' Emo Cardinal Segretario di Stato e con molto calore gli esternammo i desiderj del nostro paese. — All' indomani fummo ammessi all' audienza del SANTO PADRE. Non è a dire con quanta clemenza ci accolse. Esprimemmo i nostri voti con un indirizzo che trasmettiamo alle SS. VV. Illme. Parlò con affetto veramente paterno della nostra città, e ci mostrò la Sovrana benefica propensione dell' animo suo verso di noi. L' illustre Generale in capo, che porta il nome e chiude in petto il cuore del gran Capitano Consalvo de Cordova, avea già informato SUA SANTITA' del modo con cui furono accolte le disciplinatissime armi spagnole dalla nostra città, e le spontanee dimostrazioni di pubblica gioja per la restaurazione del legittimo Governo. Dopo l' audienza del Pontefice, e dopo aver nuovamente inchinata Sua Emza Rma il Cardinal Segretario di Stato, passammo a quella di S. M. il Re Ferdinando II per compiere un atto di reverente ossequio. Esaurito così il nostro incarico, ci restituimmo la sera del 30 in Roma. Era sul punto di costituirsi la Commissione Governativa di Stato, e noi avendo divisato di presentarsi anche ad essa, compiemmo questa parte, e le raccomandazioni degli interessi della nostra città e provincia ebbero in risposta le più confidenti assicurazioni.

FERRARA 17 Agosto.

Se fu di vera consolazione ai Ferraresi la benevola accoglienza onde la SANTITA' di N. S. si compiacque onorare la sua Deputazione incaricata di umiliare al suo Trono i loro omaggi di fedeltà e sudditanza, e la fiducia indi concepitane che possa questa città, la prima che inalzasse la sua bandiera, essere illustrata da una tanto ambita quanto graziosa sua visita nel prossimo ben augurato ritorno ne' suoi legittimi domini; ora nuovo consolante motivo si presenta di dimostrare sincera e vivissima la filiale loro riconoscenza per la generosità d' animo con cui si è

degnata la SANTITA' SUA di assolverli dal pagamento del residuo tributo di guerra imposto in tempi luttuosissimi dal Maresciallo Haynau, e persino dell'ultima rata già pagata che fu per intero restituita.

Grande è il beneficio impartito venendo tolta questa città mercè di tal generoso dono da somma angustia; che di pena inesprimibile sarebbe stato il potere costringere più oltre in tanta penuria di mezzi a pecuniarii sacrifici la parte migliore dei cittadini, obbligata a scontare la pena di un non suo delitto. E difatti non sono da imputarsi alla intera Città le malaugurate vicende che diedero causa a imposizione sì onerosa, come qualunque altro moto che sapesse d' illegale ed anarchico, ma bensì al reo talento ed al male operare di pochi. Imperciocchè devota e fedele al sommo Pontefice suo legittimo Sovrano è stata sempre la massima maggioranza dei Ferraresi, ed in ispecialità verso l' augusta persona del benefico e munificentissimo PIO IX. (Gazz. di Ferrara.)

**BOLOGNA 18 Agosto.**

Annunziata Quinetti di Pietro, maritata in Gaetano Costa, d'anni 17, bolognese; e Luigia Quinetti, sorella della suddetta, nubile, d'anni 21, pure bolognese, ambedue convinte per testimonianze giurate che in occasione dell'arresto di Gaetano Costa, avevano esse ingiuriata la forza pubblica, ed eccitato il popolo contro la medesima, mentre anch'esse furono tradotte agli arresti, sottoposte all'I. R. Consiglio di guerra, vennero da questo condannate a giorni 50 di carcere. (Ivi.)

**ALTRA DEL 19.**

A questo I. R. Governo Civile e Militare è giunta dal quartiere generale di S. E. il signor Generale Gorzkowsky dinnanzi a Venezia, la seguente notizia telegrafica da Trieste:

« L'armata del Generale di Artiglieria Barone Haynau, dopo un'acanita lotta di 12 ore, ha nel giorno 9 agosto, sconfitto l'esercito dei ribelli concentrato presso Klein Berzkerck; si contano 6 mila prigionieri, e nella stessa sera il suddetto sig. Generale d'artiglieria fece il suo ingresso in Temeswar. »

— Giunse all'ora 1 pomeridiana altro dispaccio telegrafico, datato da Narburg, a tenore del quale il sig. Generale d'artiglieria Barone Haynau riferì a S. M. l'Imperatore con apposito corriere che il capo degl'insorgenti Bem, con gran parte della sua armata, da 30 a 40 mila uomini, si è reso a discrezione presso Vilagoss. (Gazz. di Bologna.)

**STATI ITALIANI**

**REGNO DELLE DUE SICILIE**

**NAPOLI 15 Agosto.**

Colui che potesse fare un computo esatto di tutt'i mali ond'è stato travagliato il mondo da circa quindici mesi, ossia dal dì che la rivoluzione co'suoi saturnali versavasi sulla maggior parte di Europa, farebbe al certo un'opera non meno istruttiva che spaventosa alle generazioni future. Quante ricchezze sperperate senz'alcun pro! Quante vittime cadute senza gloria pugnando in miserande lotte di partito, per servire ad incoerenti passioni che non potevano produrre nulla, e che intanto hanno compromesso tutto! Si tutto, financo quel progresso regolare che il tempo regolarmente adduce, perciocchè la società è così fatta che allorquando si vede violentemente gittata fuori della sua orbita, quando torbide ed ambiziose passioni, sotto mentiti pretesti, si fanno a lanciaarla improvvidamente nel vuoto dello spazio, ove non può trovare nessun punto di appoggio, e d'onde travede invece che andrebbe a precipitare nel caos, allora, con vigoroso sforzo, da se medesima ritorna al punto dal quale è partita, volendo l'ordine e la sicurezza innanzi al progresso ed alla libertà, e tanto più pregiando i primi, per quanto più ha sofferto vedendosene priva.

Noi ignoriamo ancora qual sorte sia riservata alla società; ben possiamo non pertanto affermare asseverantemente, ch'essa sia rimasta abbastanza spaventata da quei commovimenti, che colpendola all'impensata l'hanno messa da per ogni dove in procinto di ruinare, e che siasi abbastanza premunita contro di essi. E chi potrebbe omai aggiustar fede alle menzogne che tanto male han prodotto? Allorchè noi gridavamo a coloro che si vantavano amici e propugnatori di libertà « figli ingrati voi la uccidete » eglino ci calunniavano, ci vilipendevano; allorchè, vista la detestabile ambizione ond'eran mossi coloro che pretendevano di render l'Italia forte e indipendente, e considerati i meschini e gretti loro progetti, noi esclamavamo « miserabili, voi la indebolite, voi ruinate tutte le speranze oneste e forti » non v'erano allora contumelie, non ingiurie che non ci scagliassero addosso.

Ebbene! dicasi oggi chi de' due aveva ragione, eglino o noi? E quando rivolgendoci ai deputati della nazione noi gli scongiuravamo, in nome della gratitudine che professar dovevano alla corona, di voler esser conservatori, e di volerla difendere strenuamente anzichè attaccarne le prerogative, e dicevamo loro « nulla vi rimane ad ottenere, adoperatevi invece a tutt'uomo a fare obliare i falli commessi; » chi

de' due aveva ragione, noi ovvero quelli che li spingevano a tenere la opposta via? Allorchè finalmente, antivedendo tutto il duolo, tutte le ruine che stavano per rovesciarsi dalle sponde del Mincio fino alla foce del Tevere, esortavamo all'amore verso i principi, al rispetto verso l'autorità loro, perocchè ovunque ci s'erano addimostriati generosi e nazionali, chi era nel vero, noi od il partito opposto?

Tacete dunque, uomini intemperanti, uomini de' circoli o de' clubs, fautori di passioni egoistiche e cieche; tacete, uomini ingrattissimi, perocchè il mondo vi ha definitivamente giudicati e condannati. Grave oltre ogni dire e difficile è il retaggio, che ci avete lasciato, quello cioè di sanare gl'infiniti mali per voi accumulati; se oramai siete impotenti a nuocere, potete ancora indugiare il bene; però tacete, umiliatevi, imperocchè noi vogliamo che l'Italia e l'reame dimentichino gli estremi mali che hanno per cagion vostra sofferti. (Il Tempo.)

**PIEMONTE**

**TORINO 16 Agosto.**

**PARLAMENTO NAZIONALE**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**Tornata del 15.**

La seduta è aperta alle ore 4 e mezza.

*Presidente.* Il ministero ha una comunicazione a fare alla Camera.

*Ministro delle Finanze.* Domando la parola per una comunicazione.

*Presidente.* È concessa la parola al ministro delle finanze per una comunicazione.

*Ministro delle Finanze.* Signori deputati, le comunicazioni che il ministero ebbe testè l'onore di farvi, o signori, vi hanno fatto conoscere la necessità in cui il governo si trova di aprire un credito di 75 milioni di lire per far fronte alle straordinarie ed urgenti sue attuali contingenze.

Essendo quindi per tale oggetto d'uopo di apposita legge, abbiamo il pregio di presentarvela, dichiarando però che colla deliberazione che vi chiediamo intorno a questa legge, per nulla intendiamo di menomare la pienezza dei vostri voti intorno a ciò che forma l'oggetto delle comunicazioni anzidette.

**PROGETTO DI LEGGE**

**VITTORIO EMANUELE II. EC. EC.**

*Art. 1.* Per sopperire alle straordinarie ed urgenti contingenze in cui lo Stato presentemente si trova, il governo è autorizzato a contrarre un prestito per la capitale effettiva somma di 75 milioni di lire.

*Art. 2.* Quest'impresito potrà essere convertito in rendita del debito pubblico in aggiunta a quella che fu creata in dipendenza della legge del 12 giugno ultimo, e sino alla concorrenza di 15 milioni potrà essere contrattato in quell'altro modo più conveniente e sollecito che il governo medesimo giudicherà richiesto dalla natura dei bisogni a cui debbe provvedere.

*Art. 3.* Delle operazioni che a tale effetto saranno compiute, il governo renderà conto al Parlamento a debito tempo.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato ecc.

*Presidente.* Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito negli uffici a termini del regolamento della Camera.

*Ministro dell'Interno.* Chiederei che la Camera procedesse alla discussione di questo progetto con tutta la maggior sollecitudine, e che perciò la dichiarasse d'urgenza, senza però impedirne la stampa e la distribuzione negli uffici.

*Presidente.* Il signor ministro dell'interno chiede che la Camera voglia dichiarare d'urgenza il presente progetto di legge. Io consulterò la Camera a tal riguardo.

*N. B.* La proposizione è rimessa al giorno seguente. (Gazz. Piem.)

**GENOVA 18 Agosto.**

Questa mattina alle 7 giungeva in questa Città proveniente da Torino S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano, il quale dopo due ore circa partiva sul *Monzambano*, seguito dal *Goito*, alla volta di Oporto per ricondurre al suolo nativo le spoglie mortali di quel Grande che sacrò l'intera vita alla redenzione d'Italia.

« Questa notte all'ore 11 e mezza sulla sentinella posta al Ponte Reale fu sparato un colpo che non la colse. Questa gridò agli assalitori, che erano in numero di tre, di fermarsi; ma, costoro non avendo ubbidito, ella appianò l'arma contro di loro; il solo capellozzo però prese fuoco. » (Gazz. di Genova.)

**REGNO LOMBARDO-VENETO**

**VENEZIA 6 Agosto.**

La pioggia di fuoco, cominciata dal nemico la notte del 29 al 30 del mese passato, non ristà, anzi aumenta in ragione della tranquillità coraggiosa e serena onde il popolo nostro l'accoglie. La vigilia, il

disagio, i morbi durati con insigne coraggio, mezza città riversata sull'altra, sono spettacolo, a cui non solamente gli avvenire non apporranno fede intera, ma a cui difficilmente crederanno i presenti che sono lontani di qua. Da otto giorni, tre quarti della città soggiacciono ai nemici proiettili: case, ospizj, palazzi, chiese, monumenti di gloria e di fede, non vennero risparmiati dal fuoco. (Gazz. di Venezia.)

La lotta fra i poteri disparve: Manin fu nominato Dittatore assoluto. Rappresentanti, Signori, Commerciali, Popolo, siamo tutti agli estremi. Mancano la polvere, i cibi, i medicinali, le bibite e persino l'acqua. Farina gialla ne avremo ancora per 5 giorni, bianca per 15. La tema dell'avvenire tutti spaventa, il presente si dimostra orribile; il saccheggio cominciato al palazzo del Patriarca può segnare giorni di lutto e di desolazione. L'ore hanno per noi la vita degli anni. La truppa demoralizzata sente l'istinto del ladro, è un velo la patria, è un bisogno la rapina: alta a portar l'armi la soldatesca è in numero di 9,000, ammalati 3,500, capaci a sortire 4,000. Tommaso eccita la marina alla guerra; oltre alla disparità delle forze essa trema per le conseguenze, e nel silenzio dimostra l'inutilità dell'opera e la certezza della propria rovina. I giornalotti, i terrafermieri e vari esaltati spargono orribili voci dell'Austria; il popolo debole, ignorante, crede, enumera i morti di Brescia, i fatti di Milano, e nella necessità di cedere la volontà si trova ritrosa. Il bombardamento così continuato avvilisce ma non fa decidersi, e una vana speranza, e una fede fatale basata nei pregiudizi di spacciate profezie rende la tolleranza capace di sacrifici incredibili; per cui i danni sono rilevanti e vari gli incendi. I proiettili arrivano sino al Teatro della Fenice da una parte, e dall'altra sino a S. Lio; ma questi non riducono il popolo alla determinazione. Alto squallore, alla miseria generale aggiungete il cholera che ne toglie 40 a 60 al giorno nella sola Venezia, e da 30 a 40 in Chioggia. Le finanze esauste e prive di sorgente; la carta alla metà del suo valore; il commercio nullo; le botteghe, le officine deserte perchè nulla l'introduzione dei viveri; le famiglie senza pane, senza tetto, in cerca di ricovero e di vitto: vecchi, fanciulli, donne incinte in traccia di una volta, di un coperto; nelle Chiese alloggiate, ne' magazzini, nel palazzo ducale e persino esposte, sotto il nudo cielo, alle intemperie del tempo, al morbo ognor crescente, ed all'estrema miseria. . . . È una necessità il mettere riparo a tanti mali; a tanta miseria; il cuore non resiste! . . . E molto tempo che io prevedeva il fine. Chi primo alzò la voce fu il Patriarca, nè gli abiti sacerdotali lo salvarono dal saccheggio; ma non dubitate! . . . La lezione del 48 e 49 frutterà una pace che non segni il fine. — L'ufficialità vuole costringere Manin ad una leva in massa. Un avviso eccita il popolo a comparire colle armi a mezza notte in piazza. Dio ci salvi. Addio — La penuria sopraddetta, le patite disgrazie rendono il popolo indifferente all'avviso. Il popolo è buono ed onesto, ma la truppa ed in ispecialità gli ufficiali sono la nostra rovina.

— L'Assemblea in vece di occuparsi delle cose pressanti decreta leggi sulla stampa, sulle lettere di cambio ecc. I guasti delle pale si estendono da S. Maria Zobenigo da una parte ed a S. Gio. e Paolo dall'altra. Tutti si riuniscono a Castello, onde il cholera fa stragi. La bassa classe è pagata dal governo, e sarebbe pronta a precipitarsi su quelli che parlassero di resa.

L'altr'ieri il sig. Giurati ha letto ad alta voce, dinanzi al caffè Florian, una lista di coloro che vengono designati per reazionari. La folla si precipitò allora sulla casa di certo sig. Guirini a S. Maria Formosa, sotto pretesto di andare al palazzo del Patriarca; ove tutto fu saccheggiato, ed i mobili gittati dalle finestre. I viveri non sono più che per 15 giorni, ed è da credere che allora i capi stessi saranno costretti di fuggire dalla città o di rendersi a discrezione. (Oss. Triest.)

**MILANO 15 Agosto.**

Tutte le notizie che ci pervengono dalle fonti più degne di fede confermano la deplorabile condizione a cui è ridotta la popolazione della città di Venezia per la colpevole ostinatezza di alcuni uomini che governandola col terrore continuamente si opposero alla resa di quella città. Il bombardamento che dal 30 dello scorso mese intraprendevasi dall'I. R. corpo di blocco ha raggiunto pressochè tutte le parti della città, sicchè gli abitanti furono costretti a cercar rifugio fuori di essa. Nel solo arsenale sono ricoverati 4000 poveri. Le provvigioni di farina, di grano turco e di frumento sono per la maggior parte consumate. Il pane è fatto di una mal sana mistura, ed anche questo vien distribuito in scarse razioni. Una libbra di butirro pagasi diciotto lire; cinque lire una libbra di carne; olio e vino non se ne trova più affatto. Tali circostanze ed il desiderio di risparmiare alla sgraziata popolazione di quella città calamità più grandi ancora mossero Sua Eccellenza il signor Feldmaresciallo a fare un ultimo tentativo per indurla a rinunciare ad una più lunga resistenza, ed emanò quindi il seguente

**PROCLAMA**

ABITANTI DI VENEZIA!

La pace col Piemonte è conclusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze, che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità! — Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrore dell'anarchia, con rinascente fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistete in un'ingiustificabile resistenza contro un Governo che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi col sacrificio del vostro ben essere indarno cercate di conseguire sotto un Governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via, che, senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo, non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle che già vi ha apportato la vostra causa disperata.

A fine pertanto, che tali sciagure abbiano un termine, io sono ancora pronto e vi dichiaro di concedervi quelle istesse condizioni che vi offersi nella mia intimazione del dì 4 maggio — cioè:

Art. I. Resa piena, intiera ed assoluta.

Art. II. Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali, e dell'intera città, che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, materiali di guerra e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario, di qualsiasi sorte.

Art. III. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato, come allora le accordai, le seguenti concessioni:

Art. IV. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione, che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.

Art. V. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati o sott'ufficiali delle truppe di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, Voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti, e garantirvi un migliore e più fausto avvenire. Milano, li 14 agosto 1849.

Il Comand. in Capo delle II. RR. Truppe in Italia  
Conte RADEZKY,  
Feld-Maresciallo m. p.

(Gazz. di Milano.)

**STATI ESTERI**

**CONFEDERAZIONE SVIZZERA**  
SCIAFFUSA.

Il dì 10 agosto giunsero qua 17 soldati assiani scortati dalla gendarmeria d'Argovia. Questi imperiali si erano fatto lecito d'entrare armati nel territorio svizzero. Nulladimeno sono stati rilasciati, e condotti alla frontiera badese. (Helvet. Fédérale.)

**FRANCIA**

PARIGI 11 Agosto.

I signori Racouchot, Savoye, Greppo ed i loro colleghi della Montagna, in numero di circa 80 hanno deposta una proposizione collettiva in due articoli. Col primo la Repubblica riconosce l'indipendenza e la nazionalità dell'Ungheria; col secondo s'incarica il potere esecutivo di prendere le necessarie misure per assicurare l'integrità del territorio ungherese.

Non abbiamo bisogno di far osservare che se questa proposizione venisse adottata sarebbe una dichiarazione di guerra fatta all'Austria ed alla Russia. Egli è evidente che i sottoscritti alla petizione la intendevano così. Noi faremo notare soltanto che la loro proposizione è assurda, mentre chiede al potere legislativo di far cosa fuori affatto della sua competenza e delle sue attribuzioni. Quando l'Assemblea Costituente si adunò, quando concentrò in se stessa tutti i poteri, le si domandò di riconoscere la nazionalità tedesca e l'Assemblea Costituente di Francoforte, e d'entrare in relazione con quell'Assemblea. Il signor di Lamartine non ebbe difficoltà a stabilire che non potevasi comunicare da tribuna a tribuna, d'Assemblea ad Assemblea, ma che ciò facevasi da governo a governo; egli aggiunse che toccava al governo che stava per nominare provvisoriamente l'Assemblea, di riconoscere il governo centrale tedesco, se uno se ne formava, e d'entrare con esso in relazione.

L'Assemblea Costituente ebbe il buon senso di riconoscere la verità di tali principii, e di conformarvi il suo voto.

Domandare che una nazionalità sia riconosciuta, egli è supporre che essa abbia bisogno di riconoscimento per esistere, egli è supporre che basti un rifiuto di riconoscimento per cancellare un popolo dal novero delle nazioni. E' egli in potere d'alcuno d'impedire alla nazione italiana od alla polacca di restare nazioni sotto i più diversi governi? Non si riconoscono le nazionalità, si riconoscono i governi; e tale rico-

noscimento non crea alcun obbligo in faccia al governo riconosciuto. Per parte degli Stati Uniti, i quali riconoscono tutti i governi di fatto, la è una semplice formalità; gli Stati d'Europa attaccano ad un tal atto maggiore importanza, e non riconoscono un governo, finché non sia indipendente di fatto, e sembri in istato di mantenere questa indipendenza. Un tal atto equivale ad una dichiarazione che si è disposti ad entrare in relazioni diplomatiche col nuovo governo, e ad accordare ai suoi rappresentanti i diritti e le prerogative degli Inviati diplomatici.

Sta dunque al potere esecutivo, incaricato della direzione degli affari esteri di Francia, l'esclusiva facoltà di riconoscere, non già la nazionalità ungherese, ma il governo ungherese, se v'è governo in Ungheria.

Noi non sappiamo se un qualche governo esiste in quel paese; gli uni assicurano che vi è stata proclamata la Repubblica, poi abolita; gli altri che non fu abolita, ed altri ancora che non fu mai proclamata.

E che sarebbe il governo di una tale repubblica? Sarebbe una Dieta, un Triumvirato, una Dittatura? Noi non vi vediamo alcune Autorità dalle militari in fuori.

L'Assemblea legislativa non ha la missione di fare degli atti diplomatici; essa può tanto riconoscere il governo ungherese, quanto può concludere un trattato. La proposizione dei signori Racouchot, Greppo, ec. è dunque un controsenso. Era meglio che avessero detto apertamente, che la Francia dovesse fare la guerra all'Austria ed alla Russia per creare uno Stato ungherese a fianco ed a spese dell'Austria, ma la Montagna non l'osò; essa non ha mai il coraggio di spiegare i suoi desiderii. (Constit.)

**MARSIGLIA 12 Agosto.**

Un esperimento interessantissimo ebbe luogo l'altieri nel pomeriggio. L'inventore del nuovo sistema di ricupramento (*sauvetage*) diede un primo saggio di questo sistema che riuscì compiutamente.

Il prefetto, in un palischermo della dogana, i delegati del consiglio municipale, il signor di Saint-Vallière, direttore dei movimenti del porto, e parecchie altre persone notabili del commercio, della marina e dell'amministrazione si erano recate sul punto stabilito in alto mare tra i *Catalani* e il castello d'If. La profondità dell'acqua era in questo luogo di 9 braccia almeno; è questo il punto ove ultimamente si perdette una tartana, i rottami della quale rimasero in fondo al mare. Nell'ora dell'esperimento la brezza era fresca dal sud variabile al sud ovest. Il mare era agitatissimo e spumeggiava assai.

L'inventore, di cui ci duole non conoscere il nome, fece eseguire la sua idea da un uomo munito dell'apparato e delle istruzioni necessarie. Quest'uomo discese dal battello disposto per l'esperimento, col mezzo di una scala che vi si trovava adattata, ed il cui piede posava al fondo del mare. Egli era vestito dell'abito necessario all'esperimento, e portava al collo pesi abbastanza forti da mantenerlo sott'acqua. Vi restò durante 25 minuti, e vi sarebbe rimasto più a lungo senza una malintesa. Già una prima volta aveva dato l'impulso convenuto alle corde d'avvertimento che lo sostenevano, ma era per far risalire alla superficie un pezzo di legno della tartana che egli aveva raccolto dal fondo del mare.

Ad un secondo avvertimento di quest'uomo si credette che egli domandasse di uscire dall'acqua, e il tiramento delle corde che lo sostenevano, lo obbligarono a rimontare. Quest'uomo era coperto dell'abito impermeabile di gomma elastica surmontato da una specie di elmo metallico, che ha principal parte nell'apparecchio obbligato di questa curiosa operazione.

Questo elmo è guernito di una larga visiera con un cristallo che lascia alla vista tutta la libertà; dalla sua estremità superiore esce un lungo tubo di cuoio che comunica con una tromba ad aria, posta nel battello. L'elmo ha inoltre due altri tubi in forma di corna diritte. Questi tubi sono chiusi nel momento che l'uomo sparisce sotto l'acqua e quando gli si sono date le ultime istruzioni. Di contro alla bocca si trova un cristallo adattato ad una cerniera che si apre quando l'uomo riappare, per il rinnovamento dell'aria.

Quest'elmo in forma di camiciaola scende fino alla cinta dell'uomo sommerso; l'aria ch'egli aspira per il tubo di cuoio ritorna passando fra la cinta e l'abito, e risale facendo gorgogliare l'acqua fino alla superficie. Vi è inoltre un altro piccolo tubo di cuoio che parte dalla metà della camiciaola, e si trova avvitato fino alla cinta dell'apparato della quale è munito. In mezzo a questo piccolo tubo, vi è un rubinetto di rame che l'uomo può aprire in un dato caso.

Questo rubinetto produce una massa d'aria considerevole che gonfierebbe la cinta in modo che l'uomo sarebbe sollevato nel momento stesso fuori dell'acqua, malgrado i pesi che lo ritengono al fondo. Egli può usare questa precauzione, nel caso corresse qualche pericolo e che non s'intendessero gli avvertimenti ch'egli dà per mezzo delle corde, di cui abbiamo parlato.

È facile comprendere l'utilità di questa invenzione, e si desidererebbe che un secondo esperimento potesse farla meglio apprezzare dal pubblico marsi-

gliese. Si potrebbe giungere a questo risultato, dandogli per teatro il nostro avamposto, ove i curiosi la giudicherebbero in modo più conveniente.

(Gazz. du Midi.)

**SPAGNA**

MADRID 8 Agosto.

Sembra che il governo abbia pensato di nominare il Generale Odonell capo delle truppe che formano la nostra spedizione d'Italia, esonerando da questo incarico il signor Fernandez de Cordova che sarebbe destinato a capitaniare le forze che devono marciare verso i nostri possedimenti d'Africa per contenere le mene de' Mori, che con tanta temerità ed accanimento attaccano Melilla ed insultano la bandiera spagnuola.

— Questa mattina è pervenuto da Porto Llano il Duca di Valenza, Presidente del Consiglio de'Ministri.

Sono anche venuti dalla Granja a Madrid i Ministri di Stato, Guerra, Marina, Governo e Istruzione pubblica, e si assicura che si sono tosto adunati in Consiglio straordinario.

(Clamor Publico.)

— Con tutta alacrità si stanno già riunendo numerose truppe spagnuole in Ronda ed in altri punti d'Andalusia, vicini ai nostri Stabilimenti d'Africa, ed in breve passeranno lo stretto le forze destinate a questa spedizione. (Heraldo.)

**GRAN BRETAGNA**

LONDRA 10 Agosto.

Dublino. S. M. la regina ha ricevuto diversi indirizzi. Ecco la risposta data da S. M. a quello dei vescovi ed arcivescovi anglicani: ricevo con infinito piacere le congratulazioni che m'indirizzate pel mio arrivo in questo paese, e le vostre proteste d'attaccamento e rispetto verso la mia persona. Ho potuto convincermi dappertutto colle prove più soddisfacenti, che i sentimenti da voi espressi son quei de' fedeli. Io ho vivamente simpatizzato con questa parte considerevole del mio popolo che ha sopportato con una pazienza esemplare dei gravi dolori e delle privazioni penose. Il mio voto più ardente è che le prospettive più brillanti che si aprono in questo momento, possano pienamente realizzarsi, e che col ritorno dell'abbondanza in Irlanda tutte le classi de' miei sudditi s'uniscano con una carità, e con una concordia reciproca per assicurare lo sviluppo progressivo e permanente della prosperità del paese. (Times.)

Indirizzo del Lord Maire, dei Senatori, e dei borghesi di Dublino.

Maestà:

Severamente afflitti dal volere della Provvidenza noi speriamo che i giorni di prova saran passati, che la vostra visita sarà per la Irlanda l'aurora della felicità, e che questo popolo fedele, tenendo conto de' vostri sentimenti a suo riguardo, ammirerà lungamente le brillanti virtù che riflettono tanta luce sul vostro trono, e tanta dolcezza sul vostro cuore. Avvi un'altra sorgente di felicità per noi, ed è che V. M. è venuta a visitarci colla sua famiglia, e che noi speriamo che voi ispirerete al Principe di Galles e agli altri vostri reali figliuoli i benevoli sentimenti che la M. V. ebbe sempre per questo paese — Noi pregheremo Dio, perchè V. M. ripeta sovente la sua visita, e perchè viva lungamente felice in mezzo dei suoi. V. M. può esser certa che, qualunque sia la nostra sorte, tra la fame, o tra i morbi, il popolo irlandese serberà sempre i più vivi sensi d'amore, di lealtà, d'affezione entusiasta per la sacra persona di V. M. e pel vostro trono. —

Risposta della Regina.

Ricevo con sincero piacere il vostro indirizzo nella mia antica e fedele città di Dublino, e profitto della circostanza per attestarvi la mia riconoscenza pel ricevimento affettuoso e leale che salutò il mio arrivo. Io son contenta d'essere stata accompagnata da' miei figli, perchè le scene di cui furono testimoni da alcuni giorni, stamperanno, son certa, nel loro spirito dei sentimenti di riguardo, e di attaccamento per questo bravo popolo che gli ha circondati. Io divido sinceramente con voi la speranza, che saranno passate le calamità, con cui la Provvidenza ha colpito così bruscamente molti de' miei sudditi su questa terra. Ho sentito profondamente le loro pene, e sarà pel mio cuore una sorgente di soddisfazione, se mi è dato di vedere questa porzione del Regno Unito godente d'una durevole prosperità.

(Morning-Herald.)

**FRANCOFORTE 8 Agosto.**

La Gazzetta delle Poste contiene un rapporto semi-ufficiale delle complicazioni avvenute a Francoforte per l'arrivo in quella città di truppe prussiane. Ecco come s'esprime quel foglio:

Parecchi giornali pubblicarono recentemente molte notizie inesatte su quanto concerne la guarnigione di Francoforte. Ora si dice che il potere centrale vuol concentrare a Francoforte e nei dintorni un corpo considerevole di truppe austro-bavaresi, e che la Prussia intende aggiungervi un corpo della stessa forza numerica: ora si pretende che

